

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

STATO } Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Pasali — Firenze dal Sig. Viennoux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In esse al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bonif. — In Parigi Chez. MM. Lefolivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vevve, Libraire rue Cambièrè n. 6. — In Capogio Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, o C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Sembra all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero mercato — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalla 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, donari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 2 linee 4 pagli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

AGLI ABBUONATI

Coloro ai quali piacerà di non vedersi ritardato col fine del corrente Mese questo Periodico, sono avvertiti di opportunamente inviare a quest'Amministrazione la solita anticipazione, altrimenti al termine del rispettivo periodo, verrà loro sospesa la spedizione, e così progressivamente in ogni scadenza, segnatamente a quelli che trovansi tuttora arretrati del trimestre in corso, se non avranno effettuato il duplice versamento » non trascurando la propria firma, e provenienza »

ROMA 30 MARZO

Le speranze su la istituzione d'un nuovo potere quasi dittatoriale necessario per provvedere alla gravità delle circostanze, si sono avverate. L'Assemblea ha istituito un triumvirato con poteri illimitati, nelle cui mani è affidato il governo della Repubblica. Questo era aspettato da tutto il partito liberale. I nomi de' triumviri piacciono all'universale, perchè puri da ogni taccia, perchè il popolo ha fiducia che non mancheranno all'alta missione cui sono chiamati. E certamente noi li vedremo porsi all'opera con quell'energia rivoluzionaria che sola può salvare la Repubblica. I preparativi di guerra saranno condotti a termine: l'esercito sarà completo, niun mezzo sarà risparmiato per provvederlo d'armi e di quanto occorre. Ma soprattutto le cure del nuovo potere sieno dirette a soffocare qualunque germe di reazione tentasse svilupparsi ne' paesi della nostra Repubblica. I retrogradi alzeranno il capo, crederanno giunto il giorno del loro trionfo; ma se i triumviri fideranno nel popolo, come siamo certi; se in ogni Provincia creeranno una giunta di sicurezza che sorvegli le mene de' aristi e sappia colpire a tempo, la pace interna non sarà punto turbata, e le stolte speranze della reazione andranno a vuoto. La Repubblica deve mostrare co' fatti ch'essa nacque dall'assenso universale del popolo che questo assenso dura ancora e che forte del suo dritto si farà rispettare.

Ed anche oggi le notizie della guerra son giunte non precise e contraddittorie. Timori e speranze si succedono a seconda delle varie voci che circolano escite da diverse fonti. Sembra che l'armata piemontese abbia vinto in alcuni punti e rilevamente perduto in altri. Riesce però impossibile concepire come in pochi giorni un esercito ben messo e più numeroso che quello dell'inimico si sia ridotto a tale da esserci tolta ogni speranza, secondo che da alcune notizie si ricaverebbe. Han dovuto certamente non tutti i corpi battersi, non tutti i generali adempiere al suo dovere. Però fa d'uopo tacere ogni giudizio sino a che non si sapranno tutte le particolarità d'un fatto così importante.

Oh quanto dolore cupo ed incessante deve inchiodarsi in anima italiana che misuri il peso di tal fatto, se vero è quale alcuni ce lo dipingono! Un'idea di tutta la vita, un'idea cara com'è dolce avere una patria, e vederla allontanata così orribilmente da sembrare un'illusione nel momento che sembrava afferrarla con la potenza di chi vede attuata una speranza che non pareva fallace! E quel Piemonte, quella nobile parte d'Italia, che tanti sacrifici ha fatto, che solo, mentre in Napoli si è schiavo, e si discute a Roma e Firenze, ha osato affrontare la potenza austriaca, ora cadere tanto in basso da durar tempo a tornare nel suo stato antico! E che mai sembrano i discorsi e gl'indirizzi e le formule dell'Italia centrale a fronte del sangue e delle fortune spese da' piemontesi! Oh se pur vinti, abbiatevi un saluto di riconoscenza da Italia tutta: e possa questo fatto avvisar noi, noi discenti di quà dal Ticino, che mal si pensa a libertà quando l'indipendenza è da conquistare.

Intanto però non possiamo allontanare un triste pensiero che di tempo in tempo ci traversa l'anima, un nero sospetto che ci gravita sul cuore. Sarebbe mai vero? . . .

Dovremmo tornare a maledire nel momento in cui si voleva tessere per noi una corona d'alloro? Non azzardiamo il grave giudizio: aspettiamo i fatti per giudicare con quella severa imparzialità che è degna de' nostri tempi e della fede politica da noi professata.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le notizie che ci giungono questa mattina della Guerra sono così contraddittorie che noi non sappiamo a quale si debba prestar fede, su quale fondare le nostre speranze o i nostri timori. In mancanza di notizie ufficiali presenteremo ai nostri lettori senza garantirle quelle che abbiamo trovate nei giornali di Genova.

Nel *Corriere Mercantile* leggiamo quanto siegue.

Nessuno dei messi spediti dal Governo al Quartier Generale riuscì a pervenirvi.

All'una e mezza dopo mezzanotte fu di ritorno in questa Città uno degli uffiziali spediti parimenti dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli, non potè giungere al Quartier Generale, nè raccogliere notizie positive del nostro esercito.

Abbiamo soltanto da alcune Autorità locali le seguenti notizie:

Scrivè il Sindaco di Casale che un corpo di Austriaci si presentò a quella Città, e che due Membri del Municipio unitamente ad un Capitano rappresentante il Governatore del Castello si recarono a parlamentare col Generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il Castello promettendo lasciare libera l'uscita al presidio con tutti gli onori militari, e assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e i pubblici stabilimenti. Il Governatore del Castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il Generale austriaco a rispettare la Città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito avessero le trattative.

Il Sindaco di Trino scrive che gli Austriaci in numero di circa 3,000 tra cavalleria, fanteria ed artiglieria dopo di aver tentato prendere d'assalto il Castello e la Città di Casale con un fuoco che cominciò alle undici e mezza del mattino, e terminò alle tre pomeridiane (e tralascia di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al Comune di Morano, con intenzione di proseguire verso il detto Comune di Trino.

Confidiamo che in questi gravi momenti i Cittadini continueranno a mostrarsi osservanti dell'ordine e degni della libertà, il sacro deposito della quale è specialmente affidato alla nostra brava Guardia Nazionale.

Appena abbia qualche notizia il Governo si affretterà a pubblicarla.

Il Ministro dell'Interno. RATAZZI.

Non da lettere ma da messi fidati riceviamo notizia che il giorno 23 alle ore 11 del mattino ebbe luogo sotto Novara e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il Re, i suoi Figli, l'Esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri sciaguratamente dovettero ritirarsi, e nel mattino lasciare Novara, dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite, e dal lato nostro e da quello del nemico.

Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier Generale di S. M., e quali le mosse dell'Austriaco. I messi che abbiamo spedito e ieri e stanotte, non sono per anco tornati.

Nuovi messi partirono di quà anche in questo mattino. Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite a dar saggio di riverenza e di affetto alla Patria ed alle liberali nostre istituzioni.

Il Governo sente i gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa Guardia Nazionale non dubita di poterli adempiere.

Il Ministro dell'Interno RATAZZI.

Alla lettura di questi infausti bullettini ogni parola vien meno.

Narrando i fatti del 23, accaduti sulla nostra ala dritta, presso Mortara, benchè fossero parzialmente favorevoli, non abbiamo potuto dissimulare fin d'ieri che il nerbo della battaglia stava sulla nostra sinistra, presso Novara, e che bisognava attendere notizie di colà per sapere alcuna cosa di decisivo.

Ma le notizie che oggi pervengono, oltrepassano qualunque più sinistra previsione.

Impetuosamente attaccato il 21 sulla dritta, riconcentratasi il 22, il nostro esercito guadagna terreno sulla dritta il 23, ma è battuto al centro ed alla sinistra.

Quel che è più doloroso, mancano soddisfacenti particolari del fatto d'armi: l'annuncio colpisce breve e fuggitivo, come baleno sanguigno in fitte tenebre. . .

Ignoriamo quale fosse l'impeto dei nemici, quale la resistenza dei nostri; havvi chi la dipinge onorevole, chi vacillante in molti punti, per panico timore contratto fin dall'infausto giorno 21. Se non che, la perdita di molti nostri uffiziali, le ferite che si dicono riportate dai Generali Durando e Bes, e dal Duca di Savoia, accennano un contrasto ostinato.

Quali forze rimangono compatte, quale via di ritirata si tiene?

Novara, centro dell'esercito, è irrevocabilmente perduta? Torino rimane affatto scoperto?

A tutte queste domande nemmeno l'ultimo avviso Ministeriale risponde.

Nessuna notizia ci proviene in proposito.

Lettere di Torino contengono sul campo le più disperate supposizioni; diciamo *supposizioni* perchè notizie vere non ne giunsero.

Ma in Torino aveva preso consistenza e credito la nuova dell'abdicazione del re.

La camera dei deputati nella sera del 24 deliberava la legge sulla mobilitazione della Guardia Nazionale.

Il Senato, meno sollecito, radunavasi a tale uopo ieri mattina.

Si pensava a trasferir il Parlamento in Genova.

I ministri duravano in permanenza di Consiglio; quello degli esteri e il Presidente del Consiglio si recavano poscia in conferenza presso l'ambasciadore Inglese.

La mente si spaurisce nell'oscura e dolorosa compagine di queste infauste notizie.

TORINO 24 Marzo un'ora pomerid.

Dal quartiere generale non è giunta alcuna notizia. Ogni voce che corre è priva di fondamento.

Solo è certo per lettera scrittaci dall'Intendente di Vercelli che ieri un corpo nemico si avvicinò verso quella città; e dopo una fucilata di circa un'ora ha dovuto allontanarsi, ripiegandosi sopra Palestina. La resistenza fu fatta dalla poca truppa che era in Vercelli, la quale formatasi in battaglioni provvisori, stava appostata intorno alla città per prevenire qualunque sorpresa.

Ore 5 pomeridiane.

La staffetta giunta testè non viene dal campo ma da Chivasso, ed annunzia soltanto che oggi arrivarono in detta città colla loro scorta i carri che l'altro ieri si dicevano predati dal nemico.

Un dispaccio telegrafico ci reca che stamattina alle quattro sentivasi il cannone a Casteggio, e poco più tardi anche dalla parte di Lu verso il Po.

Queste sono le uniche notizie pervenute al ministero.

Il Ministro dell'Interno

RATAZZI

Nella *Gazzetta di Genova* oltre tutte le notizie qui sopra riportate troviamo la seguente data.

Non si hanno notizie ufficiali dell'armata, ma ne giunsero particolarmente di così infauste che dureremmo fatica a prestarvi fede se non fossero confermate da moltissime lettere di Torino. Una battaglia micidialissima seguì nei dintorni di Novara il giorno 23.

Alcune divisioni delle nostre truppe fecero prove di sommo valore. I posti i più pericolosi erano quelli dei due principi. Il generale Passalacqua rimase morto, il generale Perrone ferito mortal-

mente, l'ufficiale Radicati ferito e fatto prigioniero. Ma non tutti i corpi della nostra armata emularono i loro commilitoni. I nostri sopraffatti anche dalle numerose artiglierie del nemico dovettero abbandonare Novara e ripiegarsi sopra Borgomanero. Gli austriaci occuparono così Novara, Vercelli e Casale.

Si annunzia che dopo questo rovescio il Re abbia abdicato in favore del Duca di Savoia e che quest'ultimo sia calato ad una specie di tregua col generale austriaco purchè non si spingesse avanti. Il ministero si sarebbe dimesso e tre personaggi di cui non ci vien fatto conoscere il nome, avrebbero preso la direzione della cosa pubblica colle intelligenze del ministro francese ed inglese.

Il Pensiero Italiano fra le notizie recentissime ci dà da carteggio particolare il bullettino seguente:

CASTEGGIO 25 marzo

In questo momento, è circa mezzogiorno, arriva un casteggiano veniente da Sale il quale grida a tutta gola che abbia avuto luogo un sanguinosissimo combattimento il cui risultato sia la completa disfatta degli austriaci.

Ore 2 pom.

Vittoria, vittoria; piena conferma della notizia portata dal casteggiano. Sotto Casale i nostri attaccarono vigorosamente il grosso corpo dell'armata austriaca che mentre indietreggiava assalita dai nostri da due lati rimase rotta, e si sparpagliò per le campagne circovicine accolta dall'insurrezione e da campane a martello tra il Monferrato ed il Vercellese.

Ora tutta la cura è di tagliare la ritirata all'esercito sconfitto; in fatti la cavalleria lombarda sfilò da questa strada per andare oltre il Po, e la truppa di linea si porta da Sannazzaro alla Cava e qui nel paese si preparano uomini per mandare ad insurrezionare.

Si videro cento carra di feriti austriaci.

Ore 5 pom.

Arrivano all'istante i bersaglieri La Marmora e si accampano coi cannoni nei prati che fiancheggiano gli stradali di Pavia e Piacenza.

— I fogli di Mantova e di Verona del 25 recano il secondo bullettino ufficiale austriaco, datato da Verona il 25 stesso, e che sarebbe staccato da Vespolato in Piemonte nel precedente giorno 24 — Per dovere di storici, e ad evitare la taccia di preterire atti di cui è a molti nota la esistenza, stimiamo di riportar qui alla lettera il surriferito bullettino.

Il Bullettino dell'I. R. armata d'Italia.

Dal Quartier Generale di Vespolato 24 marzo 1849. ore 8 di mattina.

Ieri ebbe luogo una sanguinosa battaglia tra le imperiali regie truppe e l'armata piemontese presso Novara. L'esercito sardo fu vinto in tutti i punti, e respinto nella città di Novara. Il Re Carlo Alberto ha abdicato a favore di suo figlio il Duca di Savoia.

In questo momento il Ministro sardo Cadorna, ed il Generale sardo Casato si trovano nel quartier generale austriaco, per impetrare un armistizio. Pendono le negoziazioni relative. Nel caso che rimanessero infruttuose, si riprenderà ancora oggi l'offensiva. Seguiranno i particolari.

Verona, 25 marzo 1849.

L'Imp. R. Tenente Maresciallo Cav. Gerhardt
(G. di B.)

Un nuovo giornale è uscito in Roma col titolo *la Speranza dell'Epoca*. Noi speriamo che le sue speranze saranno deluse: e questo perchè conosciamo quali sono le sue speranze. Lasciatelo fare, poco a poco si toglierà la maschera a seconda degli avvenimenti ed il Pubblico lo giudicherà appena gli saranno noti i nomi di chi scrive in quel giornale, uomini tutti avversi alla Repubblica, caldi partigiani della Casa di Savoia. Un articolo di questo giornale sottoscritto P. si avvicina troppo allo stile di un certo discorso, che la passata Camera de' Deputati non volle nemmeno ascoltare in una delle ultime sue sedute, ma che l'autore volle stampare per non perdere la fatica fatta, alcuni dicono, e noi aggiungiamo per farsi un merito se l'Epoca cangiassero a seconda delle speranze.

In mezzo alle sue parole di libertà e di patria, egli intanto va insinuando gesuiticamente l'odio contro quei generosi scrittori che fecero professione di dir sempre la verità, dipingendoli come eccitatori all'anarchia, allo spoglio, alla dissoluzione sociale. Il *Contemporaneo* ha dato ben altra prova della sua moderazione, ma certamente non si stancherà mai di proporre misure energiche e forti a salvare la patria; e questa non ha oggi bisogno delle sterili declamazioni della *Speranza*, ma di fatti e di azione; a quali fatti, abbisognando mezzi, domanderemo all'infelice *Speranza* quale sarà il rimedio ch'essa proporrà, svolgendo Galeno ed Ippocrate per trovar denari ed armi e panni per la truppa, quando i ricchi si ricusano ad ogni sacrificio, quando i retrogradi vanno soffiando la diffiden-

za nel popolo, ravvivando la morta *Speranza* del ritorno d'un' *Epoca* per essi tanto bella e fruttifera? Il solo mezzo, a parer nostro, si è, il domandare con quel dritto che dà ad ogni popolo il sentimento della propria conservazione denaro, armi e panni a chi gli ha. Questo proponeva il *Contemporaneo* nel suo articolo e s'indirizzava al Governo, perchè lo facesse subito e senza riguardo alcuno, nè mai pretese di dare quest'incarico al popolo. E se diceva che il popolo avrebbe indicato a quali porte il governo doveva bussare, dovevasi intendere con ciò che la voce popolare non s'inganna in simili faccende, e che quando ha dichiarato alcuni individui nemici della patria e legati ad interessi stranieri rare volte s'è ingannato nè suoi giudizi.

L'Assemblea Nazionale di Francia nella tornata del 20 Marzo ha deliberato l'interdizione de' club. Pare impossibile che a Parigi si possa soffrire una Repubblica così ridicolosamente governata, ma fatto è che tutte le cose più slogicate oramai si verificano; e le Assemblee danno un tristo spettacolo dovunque. Tutta la stampa liberale francese declama contro quest'attentato; il quale, a dir vero, se passa inosservato bisogna concludere che le libertà d'Europa non hanno che attendere più dalla Francia. La reazione lì si compie tranquillamente. — Ecco ciò che su l'affare de' club ne dice la *Democratique*.

« I club son vietati: vuol dire che la Costituzione è di nuovo violata, che il diritto di riunione riceve una profonda ferita, che i realisti trionfano.

Trecento settanta otto voti contro trecento cinquanta nove hanno oggi soppressi i club, dietro una esortazione pressante di M. Odilon Barrot, che ha dichiarato assumere la responsabilità di questo divieto, come M. de Falloux suo collega dichiarò egualmente di assumere in giugno la responsabilità del precipitoso scioglimento de' luoghi di lavoro nazionali.

Una deplorabile battaglia derivò da questa misura provocatrice. Un'altra seguirà certamente la misura non men provocatrice della soppressione de' club. Se il 29 gennaio il popolo parigino ha saputo col suo senno gl'infami progetti del ministero, saprà ancora oggi sostenere pazientemente questa violazione ai suoi diritti.

Ragioniamo dunque tranquillamente, come se nulla si sia votato e sperando che un concorso più numeroso di rappresentanti farà rigettare l'insieme della legge.

Un oratore legitimista ha sostenuto oggi che tutti i club ledono lo spirito di famiglia. Voi non ne indovinereste il perchè? Perchè il lavoratore abbandona la sera sua moglie per andare al club. Benissimo: ma allora vietategli ancora il corso di canto, di disegno e d'altro, cui finora l'avete inviato e a maggior precauzione fatelo accompagnare uscendo dal lavoro sino a casa da un gendarme e vi resti chiuso a chiave per tutta la notte. E ben fareste a distruggere nel tempo stesso le sale d'asilo pur sospette di attentare alla famiglia.

Un altro oratore legitimista ha condannato i club, dicendo che essi non eran comparsi che ne' giorni più cattivi della nostra storia e che se potevasi dire ciò che han fatto di male, niuno potrebbe dire quel che abbian fatto di bene.

Che un realista qualifichi per giorni cattivi, quelli che han compiuto la nostra rivoluzione, ch'ei non vi osservi cosa di bene e tutto di male, noi lo concepimmo nel suo modo di vedere: imperocchè i suoi lamenti son per le monarchie cadute, i suoi desiderii per le monarchie da restaurarsi; ma noi, figli della borghesia e del popolo, noi figli della rivoluzione, noi abbiamo una maniera di guardar le cose totalmente diversa; e giacchè siam giunti alla repubblica, questa maniera è certo la più logica e la meglio giustificata.

Di che trattavasi nel 1789? Di rovesciare un ordine antico di cose. Con che mezzi vi si poteva giungere? Con le idee: ma queste idee come venivano attuate? Con atti politici. E su che questi dovevano poggiarsi? Su la forza delle masse, a cui soccorso si faceva la rivoluzione. Or senza i club, cioè senza tener le masse svegliate sempre e riunite, la rivoluzione sarebbe stata vinta. Aveva a combattere tutto, nemici interni ed esterni. E con quali armi? Con l'armata popolare, tenuta sempre su la piazza pubblica, sempre in moto nel club.

La rivoluzione di febbraio, senza i club che hanno riunite, centralizzate, ordinate le forze del partito repubblicano, avrebbe potuto sostenersi? È possibile che no. Si è detto che i club agivano contro il governo provvisorio. Questo è un errore: essi lo sostenevano, lo stimolavano e gli sarebbero serviti di baluardo contro i possibili tentativi de' realisti. Che se qualcuno abbiano voluto spingere oltre misura il governo provvisorio e che scontenti di sua condotta e della mollezza abbiano ideato sostituirgli un altro governo, cosa non provata d'altronde, non sarebbe men vero che concorrevano tutti per lo rafforzamento della repubblica.

Quindi non già in giorni cattivi, ma ne' più bei giorni nostri sono apparsi i club, come armata, cioè, necessaria ad una rivoluzione cominciata prima d'essi. Che abbian fatto del male, noi lo ammettiamo, poichè ogni lotta civile è un male, ma un male passeggero, mentre che essi han prodotto un bene, un bene durevole, vale a dire l'assodamento delle conquiste rivoluzionarie.

Sopprimere i club è un indebolire la rivoluzione, è un disarmare in parte la repubblica contro i suoi nemici interni ed esterni.

Or quale ha oggi la repubblica missione d'emancipare? Le classi elevate? No, le lavoranti. Così saranno repubblicane sino a che l'aristocrazia, nobile e ricca, non lo sia. Che accadrà dunque? Che i nemici della repubblica conserveranno il diritto di riunione

e cospireranno a lor agio contro la repubblica; e i repubblicani non potranno riunirsi per difenderla, per comunicarsi i pensieri fraterni che lor s'ispirano.

A nostro parere, il voto d'oggi giorno è una doppia disgrazia: primieramente perchè formalmente è contrario alla costituzione; dappoi, perchè mette i repubblicani sotto il potere de' realisti, che la rivoluzione evidentemente non è terminata. Licenziare l'armata repubblicana prima di finir la lotta, è cosa, bisogna confessarlo, poco sapiente per un'assemblea repubblicana.

Fortunatamente al di là del repubblicanismo poco intelligente de' nostri governanti della veglia e dell'indomani, trovasi il socialismo. Esso più che una forma costituzionale, è un'idea, idea troppo nuova ancora per esser potente; ma che ogni giorno ingrandisce e occupa già vasto terreno. Cacciatela da' club, essa andrà ne' bauchetti; cacciatela da' bauchetti, ricovererà nelle associazioni industriali; distruggete le associazioni... Ma potrete voi distruggere tutto, voi che più non avete nè idea, nè fede e non potete fidanza che nella forza brutale della repressione? I sordi e i ciechi possono trionfare alcun tempo, ma ciò non può durare a lungo, e il più grande de' miracoli sarà che un giorno essi cesseranno d'essere sordi e ciechi e abbracceranno quelli che ora maledicono »

I seguenti dettagli intorno alle gesta militari del generale Filangieri, ci vennero gentilmente comunicati da persona, la quale meglio d'ogni altra è in caso di conoscere e di valutare i meriti di quanti militano sotto la bandiera napoletana.

Noi ci affrettiamo a riprodurli per dare una pubblica e solenne smentita alle goffe millanterie, recentemente spiatellate dalla tribuna del parlamento dall'eroico bombardatore di Messina.

Il gen. Filangieri nel suo ampolloso rapporto che fece alla camera de' pari per iscusare gli orrori che senza neppure una reale necessità di guerra commise in Messina, accenna le battaglie di Austerlitz, di Iena, di Burgos, Saragozza ec., nelle quali fu presente. Ma egli tace che in Austerlitz combatteva da sotto-tenente e da tenente, ed a Burgos, ed a Saragozza trovavasi da scudiere del re Giuseppe. Non dice che non mai si presentò al nemico alla testa di una divisione, o di una brigata, o di un reggimento, e neppure di un battaglione o di una compagnia.

Il reggimento di cui ebbe il comando non entrò mai in azione, la brigata che comandò nel 1814 neppure entrò mai in azione mentre egli la comandava; nel 1815 fu ferito eseguendo una carica con molto valore alla testa di 25 lancieri trovandosi aiutante di campo del re Gioacchino, ferita di cui si studiò d'empirne il mondo come cosa rarissima. Quindi quale esperienza ha potuto acquistare un generale che non condusse mai un cento uomini al nemico? Ecco perchè Filangieri ricorse alle bombe contro l'infelice Messina. (Alba)

AI GIOVANI STUDENTI D'ITALIA

GLI STUDENTI NELL'UNIVERSITA' ROMANA

« Nel braccio e nella virtù dei giovani è riposta la forza delle nazioni, che combattono per l'indipendenza e per la libertà. »

A voi pertanto, eletta gioventù d'Italia, noi mandiamo il fraterno saluto, che il patto d'unione e d'amore rinnovi in questo momento supremo.

Non dal Vaticano, ma dal Campidoglio muove oggi ispirata nell'immortal tradizione la nostra parola, cui il dolore e l'onta di una prova sventurata dà forza novella, mentre la bandiera italiana, già tinta del sangue nostro, torna a spiegarsi dinanzi al nemico d'Italia.

I battaglioni delle nostre Università non debbono esser lenti a comparire uniti e stretti in una sola falange sui campi lombardi.

Le illusioni e gli errori della passata guerra saranno scuola agli onesti, condanna e vendetta pei codardi e pei falsi. Col valore, colla disciplina, colla fiducia nei Capi, offriremo ai Popoli un bel'esempio di unione, di forza, di patriottismo, saremo il terrore dei nostri nemici.

Giuriamo non tornare al bacio de' nostri cari, agli allori delle scienze e delle arti, al sorriso e alla pace della vita, finchè l'insulto straniero pesi sul capo dei figli d'Italia. Innanzi a tal giuramento nessuno di noi sia timido e irresoluto.

Ai campi lombardi — sia là il nostro ritrovo!

Roma, nel Marzo 1849.

Seguono le firme.

Gli Studenti dell'Università Romana ai loro Fratelli Studenti dell'associazione universitaria di Torino.

Le opere oneste, da avversa opinione travisate, trovano pur sempre chi generoso le difenda secondo la rettitudine della coscienza che le ispirava.

E voi, o magnanimi, allorchè (frutto degli avvenimenti politici del nostro Paese) sorse sul Campidoglio la Romana Repubblica, vi faceste interpreti fratelli dell'animo nostro, nè, come tanti, vi adiraste con noi, quasi gente che per troppo amore di sè, calpesta il bene della nazione, per realizzare un'effimera gloria di municipio. Dotti per la storia e per recenti fatti, certo vi rallegrate nel-

l'animo, quando udiste caduta quella secolare ingiustizia del principato papale, e proclamato in Roma un governo eminentemente libero, e cui nulla ostava essere nel tempo istesso eminentemente italiano.

Questa verità portaste con tutta lealtà e franchezza innanzi al Governo piemontese, e tutto adopraste il vostro morale potere, a finché, vinta la repugnanza di avversi principii, E gli stendesse liberamente la mano alla giovine Repubblica — che dove esiste amor di patria e sentito bisogno d'indipendenza, tutte le forme politiche son buone, purché riescano concordi allo scopo di cacciar via lo straniero.

Tal pensiero onora altamente il corpo morale cui appartenete, viva espressione dell'italianissimo Popolo di Piemonte.

Proseguite, o valenti giovani, a ben meritare della patria coll'opera conciliatrice che avete intrapresa, di che l'Italia attende con vivo interesse il compimento.

Il Circolo Universitario Romano ve ne rende pubbliche grazie.

Questo giorno XXVIII Marzo MDCCCXLIX.

(Seguono le firme)

NOTIZIE

ROMA 30 marzo

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 27 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

L'Assemblea Costituente

Sulla proposta del Ministro degli Affari Esteri;

Considerando che il Palazzo così detto di Venezia, era di proprietà del Popolo Veneto;

Considerando che per la occupazione del Veneto dagli Austriaci, l'ambasciatore di Austria si era impossessato di quell'edificio;

Considerando che essendo oggi indipendente Venezia, essa ha diritto di riacquistare quello che originariamente le appartiene;

DECRETA:

Il Palazzo così detto di Venezia, viene restituito al Popolo Veneto.

Rimangono salve le condizioni e i corrispettivi, coi quali fu ceduto quest'edificio a Venezia dai Sovrani di Roma.

Il Ministro dell'Interno e quello degli Affari Esteri sono incaricati della esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 27 Marzo 1849.

Seguono le firme

REPUBBLICA ROMANA

ORDINANZA MINISTERIALE

Il Ministro di Grazia e Giustizia.

ORDINA:

Art. 1. In esecuzione della legge organica dei 3 correnti, è istituita provvisoriamente una Cancelleria pel tribunale Supremo nel modo seguente:

Sezione Civile,

1. Cancelliere — 2. Sostituti — 2. Scrittori — 1. Protocollista Archivista — 1. Commesso Archivista Protocollista.

Sezione Criminale.

1. Vice-Cancelliere — 2. Sostituti — 2. Scrittori.

Art. 2. È istituita provvisoriamente una Cancelleria pel Tribunale di Appello, formata come appresso:

Sezione Civile.

1. Cancelliere — 3. Sostituti — 6. Commessi — 4. Scrittori — 1. Protocollista Archivista — 1. Commesso Archivista Protocollista.

Sezione Criminale

1. Vice-Cancelliere — 2. Sostituti — 4. Scrittori.

Art. 3. Nel resto, le regole disciplinari sull'ordinamento interno, stabilite coll'Editto 17 Dicembre 1834 per le Cancellerie dei Tribunali di Appello di Bologna e di Macerata, saranno per ora comuni alla Cancelleria del Tribunale di Appello di Roma.

Art. 4. Alla disciplina per la Cancelleria del Tribunale Supremo, sarà provveduto quanto prima con apposito regolamento.

Roma dal Palazzo della Giustizia li 27 Marzo 1849.

Il Ministro G. LAZZARINI

REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

ORDINANZA

Lo zelo e l'instancabile ardore della Guardia Nazionale Romana hanno omai acquistato un titolo alla gratitudine e riconoscenza della Patria. Senonchè alcuni tristi assumendo forse la divisa del milite cittadino, e sorpassando il limite che separa il patriottismo dall'abuso, han potuto abbandonarsi ad arbitrarie perquisizioni domiciliari, mettendo innanzi il nome della Polizia. Perchè a tali inconvenienti non diasi più luogo in avvenire, il Governo della Repubblica, fermo sempre sul sacrosanto principio della domiciliare inviolabilità, condanna altamente cosiffatti abusi di potere, ed intende che niun milite di qualunque arma egli sia possa perquisire le persone e le case dei cittadini, senza un ordine scritto dalle Autorità competenti.

La violazione della presente disposizione verrà punita con tutta la severità della giustizia.

Roma 27 Marzo 1849.

Il Direttore Generale F. MEUCCI.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

NOTIFICA:

Che l'Assemblea Costituente, nella Tornata del giorno 27 Marzo cadente, ha promulgato il seguente Decreto, ed

ORDINA:

che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che la moneta plateale, quanto è utile in mancanza di miglior mezzo per la circolazione, altrettanto è impropria nei pagamenti di forti somme, i quali possono soddisfarsi con altri valori;

DECRETA:

Art. unico. Nessuno è tenuto a ricevere nei pagamenti più di Cinque Scudi di moneta erosa.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 28 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

ORDINA:

1. È sciolto il Corpo delle Guardie Nobili.
2. Gli individui a quello ascritti faranno valere i loro titoli per le giubilazioni, a termini di legge.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Dato dalla residenza del Comitato Esecutivo li 28 Marzo 1849.

(Seguono le firme.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente

Considerando che nella gravità delle attuali circostanze è necessario di concentrare il potere senza che l'Assemblea stessa sospenda l'esercizio del suo mandato;

DECRETA

Art. 1. Il Comitato Esecutivo è sciolto.

Art. 2. È istituito un Triumvirato, cui si affida il Governo della Repubblica.

Art. 3. Al medesimo sono conferiti poteri illimitati per la Guerra della Indipendenza, e la salvezza della Repubblica.

Roma li 29 Marzo 1849.

Il Presidente GALLETTI.

Il Segretario A. FABRETTI.

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

In seguito del decreto d'oggi che istituisce un triumvirato pel governo della repubblica, si rende noto che l'assemblea ha immediatamente nominato triumviri i cittadini

GIUSEPPE MAZZINI

AURELIO SAFFI

CARLO ARMELLINI

Roma, dalla residenza dell'assemblea il 29 marzo 1849.

Il presidente G. GALLETTI

I segretarii Fabretti e Pennacchi

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 29 Marzo

Il decreto del Comitato Esecutivo, in data dei 21 marzo, ha riunito al ministero della guerra e marina la milizia finanziaria.

Questa si organizzerà con metodo, e disciplina, propri del corpo de' bersaglieri: ed i soldati componenti la detta milizia prenderanno il nome di bersaglieri del Tevere.

Il Ministro Interino

A. CALANDRELLI

FERRARA 26 Marzo

Il Cardinale Falconieri Arcivescovo di Ravenna, di cui già annunziammo l'improvvisa venuta, è di qui ripartito li 21 corrente, non appena trovato il mezzo d'imbarco, muovendo dal nostro porto di Volano all'volta di Venezia.

(Gazz. di Ferrara.)

TORINO 25 marzo

Ieri dopo le triste nuove del campo la Camera dei Deputati, dichiaratasi in permanenza, discuteva e votava la seguente legge proposta da Costantino Reta.

Art. 1. È data facoltà al Governo di mobilitare tutti i militi iscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicati ai militi mobilitati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari, e rispettivamente alle loro famiglie le ricompense, i sussidi, e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata dell'autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilitazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi di ogni grado aventi a loro carico il vitto ed il vestito percepiranno fr. 1. 50 al giorno durante il tempo, in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione e l'ordine della mobilitazione delle varie classi.

Art. 6. È aperto un primo credito di quattro milioni sul bilancio passivo del Ministero dell'Interno del corrente anno 1849, per la pronta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il governo avrà inoltre facoltà di provvedere con decreti Reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione della presente legge.

In questo punto il Senato è raunato per discuterla.

(Cor. Merc.)

CIRCOLARE

Ai signori Giudici di Mandamento.

Nei gravi frangenti in cui si trova la patria tutti debbono concorrere a promuovere la pronta sua redenzione. La magistratura non può essere estranea a questa nostra impresa. Per farle conoscere qual genere di azione io credo che si possa da Lei esercitare nel suo mandamento, le dirigo una copia della mia circolare ai signori Parroci del regno. La Magistratura è anch'essa un sacerdozio, e non dubito che nella sfera della sua giurisdizione ella si varrà della giusta sua influenza per far conoscere a tutti i cittadini la santità dei loro doveri.

Ho il pregio di essere con distinta stima

Torino 24 marzo 1849.

Dev. Obb. Servitore

Il Guardasigilli RICCARDO SINCO.

CIRCOLARE

Ai signori Parroci del Regno.

Molto Rev. Signore

In questi momenti in cui la Patria richiede il concorso di tutti i cittadini per coadiuvare alla sua salvezza, io con fiducia mi rivolgo ai Ministri della Religione, invocando la possente loro parola, onde eccitare negli animi quei sensi di patrio amore e d'indipendenza, che soli possono condurre al trionfo una causa santa e giusta, quale è la nostra.

Io non dubito che la S. V. Rev. già non abbia a quest'ora secondato i suggerimenti che con mia circolare diretta ai signori Arcivescovi e Vescovi, mi faceva premura di porger loro, onde ponessero in opera tutti quei mezzi morali che stanno in loro potere per alimentare nel cuore dei fedeli la sacra fiamma dell'amor di patria.

Faccia un appello a tutti gli uomini atti a portar armi, a tutti i ritentori d'armi di qualunque genere. — Insegni a coloro che non hanno strumenti da guerra, come quelli destinati ai pacifici lavori d'agricoltura possano nelle loro mano volgersi in armi terribili per l'invasore. — Insegni loro come fra i primi doveri di ogni buon cristiano siavi quello di rispondere alla voce della Patria che in questi supremi momenti abbisogna dell'energica devozione di tutti i suoi figli. Dio, che nell'antica legge aveva posta l'Arca santa qual simbolo della nazionalità e dell'intima costituzione del suo popolo, ha mostrato come le opere di religione si

congiungano con quelle di libertà e d'indipendenza nazionale.

Mentre il Re ed i suoi figli, seguitati dal valoroso nostro esercito, si avviavano alla liberazione delle provincie oppresse dallo straniero, il nemico, per effetto di un imprevedibile accidente, che contrariò i disegni del generale maggiore dell'armata, s'inoltrava nella Lomellina, ed inquietando colle sue scorrerie le provincie di Vercelli e di Casale, potrebbe portarsi con esse sin nella parte più centrale degli antichi stati.

Concorra la S. V. coi suoi consigli e coi suoi incitamenti acciò che i suoi parrochiani, portandosi nei luoghi ove gli invasori possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più disastroso il passaggio, e così dall'efficace intervento della S. V. si trarrà nuova prova per dimostrare come la religione cristiana, sorgente di tutte le virtù, assicuri la sorte dei popoli nella guerra, come conduce alla loro prosperità nei beati giorni della pace.

Confido dunque non meno nel suo affetto al Re ed al paese, che nel suo zelo a promovimento e gloria della nostra religione.

Ho il pregio di essere con distinta stima

Devmo obbmio servitore
RICCARDO SINEO

VENEZIA 23 Marzo

Se un segno esteriore valesse a rappresentare le opinioni politiche degli abitanti delle provincie lombardo-venete, se l'avversione per l'Austria si potesse mai esprimere con un contrasegno negli abiti delle persone, la condanna del governo imperiale sarebbe definitivamente pronunciata; e in ogni abitante si scoprirebbe un malintenzionato, un fazioso, un ribelle. Il governo imperiale guarda dunque gelosamente ad ogni momento da capo a piedi i suoi fedelissimi sudditi, se siano vestiti a dovere; la copertura della testa precipuamente gli sta a cuore assai; ed ora gli danno un po' di pensiero anche le catenelle dell'orologio. Poiché sa che non possono essere catenelle d'oro, avendole rubate tutte, si adombra di certi spaghi surrogativi. Tali corde di spago sono segni di ribellione, di violenza; e d'altronde l'Austria delle corde di spago vuol conservare l'esclusivo monopolio, molto più nelle circostanze presenti, che le esecuzioni capitali sono richieste si frequentemente dal bene dei popoli, che stanno sotto il regime paterno.

Ecco una prova di quanto diciamo:

AVVISO

In seguito degli avvisi già antecedentemente pubblicati da S. E. il sig. tenente maresciallo barone di Welden, ed ai recenti proclami di S. E. il tenente maresciallo barone Haynau 23 p. p., e quello di S. E. il feldmaresciallo conte Redetzky 10 corrente, questo I. R. Comando militare di città, con decreto 14 corr., N. 810, ha ordinato la pubblicazione delle seguenti discipline riferibili ai contrasegni già contemplati nei suddetti proclami:

1. È proibito a chicchessia di portare i così detti cappelli alla *Ernani*, alla *Puritana* ed alla *Calabrese*, aventi o no cordelle di pelle lucida con fibbia di metallo.
2. È pure vietato a chicchessia di portare cordoni di spago servibili per catena d'orologio, od altro, mentre fu dato di rimarcare che parecchi individui da qualche tempo fanno uso dei medesimi.
3. I contravventori a queste prescrizioni saranno dalle pattuglie militari, si di giorno che di notte, senza distinzione, arrestati e messi a disposizione della sullodata autorità militare.
4. I cappellai, che si permettessero di fabbricare e vendero i cappelli sopra indicati, come pure i bottegai od altri individui che smerciassero cordelle di spago ad uso di catene da orologio, saranno pure, oltre la confisca di tali generi, arrestati e messi a disposizione del prelodato comando.

Lo comminatorie susespese avranno effetto tre giorni dopo la pubblicazione di quest'avviso, e ciò tanto in questa città, come in tutti i distretti e comuni della Provincia.

Dall'I. R. Ufficio provinciale d'ordine pubblico,

Padova li 16 marzo 1849.

LI. R. primo aggiunto - Döry

(Gazz. di Venezia)

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE

NELLO STATO LOMBARDO-VENETO

Ordine del Giorno

Gode l'animo al generale in capo potere far noto alle milizie Venete che un distaccamento di 150 Lombardi e 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l'Unione per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia 21 marzo 1849.

Il Ten. Gen. Comandante in Capo
GUGLIELMO PEPE

Francia

PARIGI 19 Marzo

Ieri giunse un corriere da Torino, e tosto fu convocato il ministero: signora ciò che vi è stato discusso, e ciò che era stato deciso. Stamane fu ripresa la deliberazione: il signor Thiers era stato chiamato in consiglio. Non si conosce bene il risultato di quelle conferenze, ma credesi tuttavia di sapere per certo che il governo è deliberato a non intervenire in Piemonte. Egli vuole però mettersi in misura, qualora i piemontesi venissero battuti, di impedire che gli austriaci non muovano sopra Torino, e per questo si prendono disposizioni importanti. Egli è ancora probabile che l'esercito Francese entri in Savoia, mentre che la flotta francese andrebbe a collocarsi innanzi a Genova. Queste notizie non ve le do come ufficiali: ma mi credo bene informato.

L'Opinione diceva in uno degli ultimi numeri che la Francia non potrebbe mentire alla sua origine repubblicana intervenendo in favore del pontefice, ma ha preso un gran marrone. Il governo vuole intervenire, ed è in ciò perfettamente d'accordo col gabinetto di S. Giacomo. Se le ostilità non avessero ricominciato in Piemonte, l'intervento sarebbe di già in corso d'esecuzione. L'8 marzo fu spedita da Parigi una nota in questo senso: essa fu trasmessa a Lord Palmerston, il quale invierebbe la flotta inglese comandata dall'ammiraglio Parker, unitamente all'ammiraglio francese Bandia avanti Civitavecchia. Le truppe verrebbero imbarcate a Marsiglia. Il papa fu avvertito di quel dispaccio dal signor Mercier, segretario d'ambasciata, partito a bella posta da Parigi per Gaeta. Ora tutto ciò può essere cambiato o soltanto modificato dalla campagna dei piemontesi.

Intanto il ministero francese, sempre conseguente a se stesso fece sequestrare le armi che si stava imbarcando a Marsiglia per l'eroica Sicilia, e fece dire ai negozianti di Marsiglia, che esso non permetterebbe di fare sempre uscire fucili pel governo romano.

Il giornale inglese il Times aveva annunciato che alcuni battelli a vapore armati con 1200 uomini di truppe stavano per partire alla volta di Sicilia chiamati dal governo Siciliano. Non potete immaginarvi l'effetto e la viva sensazione che quella notizia produsse nel corpo diplomatico. Però in questo stesso istante, ricevo la novella che per le reclamazioni di parecchi membri della camera dei comuni Lord Palmerston fece mettere l'embargo sui bastimenti che già stavano spiegando le vele.

Il Colonnello Frappoli, nominato ministro del governo provvisorio toscano a Parigi, non ottenne ancora di essere ammesso all'udienza del presidente della repubblica.

(Corr. dell'Opinione.)

LIONE 22 Marzo

Ecco una nuova prova della simpatia del governo francese per la causa italiana! Il giornale *Le Republicain*, reca che il cittadino Augusto Wilick, già ufficiale prussiano, il quale era da alcuni giorni a Lione per organizzare una legione tedesca in favore della democrazia italiana, fu arrestato martedì ad un'ora del mattino, via Ferandiere.

Svizzera

BERNA

A quanto si dice, l'inviato della Repubblica romana non è stato ancor riconosciuto dal Consiglio federale, che continua invece a corrispondere ufficialmente col nunzio papalino, residente in Lucerna. Noi siamo per altro d'avviso, che l'onore della Svizzera esigerebbe il contrapposto. Il governo del papa più non esiste né di fatto né di diritto; per conseguenza anche il suo nunzio ha cessato di esistere, ed a lui si è sostituito l'ambasciatore della Repubblica.

Vuol forse la Svizzera prendere parte al conciliabolo dei regnanti, e dell'aristocrazia in Gaeta? Ebbene in tale caso lo dica francamente. Ma no per Dio che tanto non vuole il Consiglio federale; solo non ardisca di mettersi per l'opposta via; l'animo gli manca a tale democratica Repubblica dimostrazione, amando meglio romperla colla sorella repubblica di Roma anziché colla diplomazia.

(Bern. Zeitung.)

FRIEBORGO

L'associazione patriottica friborghese fece al consiglio di Stato un energico indirizzo contro le capitolazioni.

Germania

VIENNA 20 Marzo

È stata di nuovo assalita una sentinella, per cui Welden nell'annunziare questo nuovo fatto dice che sussisteranno ancora molte armi nascoste, e minaccia di non graziare più alcuno, che cada sotto inquisizione per costei titoli.

La Gazzetta di Vienna, pure del 20, significa che gli autori e complici dell'omicidio Latour, e cioè Wranghel, Brambosch, Iurkovich, Kohl e Iohl, vennero condannati, e segnatamente i tre primi alla strangolazione, e i due ultimi a venti anni di duro carcere.

I fogli austriaci recano il ventesimonono bullettino della guerra ungherese, datato da Vienna il 19 marzo. Esso non si occupa che di alcuni combattimenti parziali sostenuti da Puchner in Transilvania contro il corpo d'armata ungherese sotto gli ordini di Bem. Gli imperiali fecero grandi sforzi per impadronirsi dei dintorni di Madias; ebbero molto a soffrire specialmente per una imboscata, che loro fu tesa, ed ebbero a batteggiar lungamente per occupare, ad una ad una, le alture, che furono loro palmo a palmo contese. Ciò accadeva dal 2 al 4 corrente; e sebbene il bullettino esageri le perdite del nemico, cui furono, dice, smontati 6 cannoni e fatti saltare in aria 2 carri di munizioni, non si dissimula puranche notabile perdita dell'armata imperiale, la quale s'impadronì di Madias il 4 senza resistenza, avendola abbandonata nella notte il gen. Bem, che colla sua truppa ordinatamente si ritirò verso Schassburg,

sulla sponda sinistra del Kokel. Il bullettino fa un cenno delle scorrerie che il Colonnello Urban va facendo nella Bukovina, ove dicei abbia raccolti alquanti prigionieri. La parte importante del bullettino ufficiale ci sembra raccolta in poche involute frasi del suo paragrafo finale, che qui trascriviamo alla lettera:

« I ribelli hanno intenzione di irrompere per la parte di Winitz e di Putti per entrare in Galizia; ma tutte quelle regioni sono fortemente munite di militari, e la leva in massa è bene organizzata, sendo il popolo animato dal migliore spirito. »

BERLINO 18 mar. alla sera

Alcuni tentativi di disordine si temevano qui, ma la giornata d'oggi è passata tranquilla; nella stessa guisa non si è azzardato di fare delle pubbliche passeggiate popolari, come si temeva. Molte misure erano state prese per ciò nella città e nei contorni, per reprimere immediatamente qualunque movimento avesse potuto scoppiare. La maggior parte della guarnigione era sotto le armi.

Ungheria

Da corrispondenze particolari di Vienna si ha, che nel combattimento presso Szolnok il Generale Ottinger comandante la cavalleria imperiale ha ricevuto una ferita mortale, in seguito della quale ha dovuto soccombere a Ofen, che gli Ungheresi vincitori hanno occupato Stuhlweissenburg, presso Pest, e che gli imperiali sono fuggiti così rapidamente da questa prima città, che gli ufficiali hanno voluto far credere agli abitanti che una rivoluzione era scoppiata in Pest, ove dovevano tornare con tutta sollecitudine.

(9 Febbraio)

Dall'ultima Gazzetta di Trieste, sotto la data di Pesth 13, troviamo quasi tutto il susseguito riconfermato, ed anzi essa annunzia che le perdite degli Imperiali sono tanto più gravi poiché le porterebbe nei vari combattimenti a 12,000 morti, 8 mila prigionieri e molte migliaia di feriti; e fra gli ultimi due generali, ed uno fra i primi; più della perdita di 20 pezzi d'artiglieria. Gli Ungheresi posseggono una formidabile armata, non essere, come, iniquamente si voleva far credere, una mano d'insorgenti, ma bensì un popolo che tiene in campo un'armata valorosa di 200,000 combattenti.

Articolo Comunicato

Mio caro Don Pirlone

Tu sei un bravo, e buon Cittadino. Batti colla sferza del ridicolo quanto di non Repubblicano ti si para innanzi. E questa è cosa buona. Hai però un difettuccio, ed è che talvolta non badi, se il fonte, donde attingi le notizie, sia limaccioso, o puro. Tanto è l'amore, che l'invide del pubblico bene, da farti bere grosso sulla verità de' fatti. Or dimmi: quell'uomo, che nel Num. 106. del tuo giornale ti prendi a delizia di dipingere qual brutto uccellaccio della notte, lo conosci tu? Perdonami, se ti dico francamente che no. Or bene, io, che lo conosco da gran tempo, posso dirti, che egli ebbe a soffrir non poco per essersi addimostato ITALIANO, quando molti di coloro che or la fan da repubblicani, baciavan vilissimi schiavi, le catene del dispotismo. Fa d'interrogarne i Ferraresi, e vedi se io ti narro il falso. E come vuoi dunque, che ei vada proponendo agli impieghi uomini *eucritici*? Ma pure certe *nominacce* di costoro, tu soggiungi, sono uscite dal Ministero di Grazia e Giustizia. Io non so se ciò sia vero. Quel, che posso dirti con certezza si è, che egli non vi ebbe parte. Domandane il Ministro stesso, e, da uomo leale, quale egli è, non può non confermarti quel ch'io ti dico. Inoltre sappi, se nol sai ancora, che il Ministro è tale da non farsi aggirare da chicchessia. Non vorrei ti avesse dato questa bella notizia taluno, che ambiva forse di esser nominato o giudice di appello, o del Supremo, o qualche cosa di più, e che non ebbe paghe le sue brame, perchè si sapeva, che fra gli altri suoi pregi, vi era quello di aver fatto, ne' tempi Gregoriani, la Spia; onde più d'un galantuomo erasene per lui andato col capo rotto! Odimi; se non è quel desso, è certo alcuno simile a lui.

Ma dimmi un poco, come hai potuto scrivere, che l'uomo, di che parli, si fosse intruso nella Camera dei deputati? Non sai tu, che, quando il Collegio Elettorale procedeva alla sua elezione, egli era diverse centinaia di miglia lontano dal luogo, ove la elezione seguiva? Non sai, che fu nominato da quel Collegio, al primo squittinio, con voti pressochè unanimi? Che intendi adunque per intruso?

Della sua capacità, non ti dirò nulla, chè, essendogli molto amico, potrebbe sembrare, che le mie parole peccassero di adulazione. Non ometterò tuttavia qualche fatto, perchè ai fatti non si risponde; dirò dunque che avendo egli percorso qui tutta la carriera de' suoi studi, ottenne, alla fin della medesima, la prima laurea di premio. Potrai apprendere da molti, che lo conobbero in quel tempo, quale opinione ei si fosse acquistata. Altre notizie potrai riceverle dai diversi luoghi, ove egli posea, e fino ad oggi, ebbe per necessità a dar saggio del suo sapere. Ma poi: varj suoi lavori sono stampati; essi stan là sempre aperti al giudizio del pubblico: se han qualche pregio, la tua pirlonesca potenza non vale a toglierlo, o diminuirlo.

Vorrei or, che mi dicessi come diavolo ti han cacciato in testa, che egli, assediando il Ministero di Grazia, e Giustizia, sia riuscito ad installarsi nel suo Ministero. Oh! questa è grossa davvero, mentre la cosa sta perfettamente al contrario di quel che tu dici. Sappi, ch' egli non ebbe alcuna nomina in quel Ministero, che non l'ha nemmeno oggi; che non ha voluto nè vuole averla; che non vi sta se non momentaneamente, perchè ripetutamente invitato; che non ha conseguito, nè intende conseguire il relativo onorario. Ma come? Il *Monitore*, il *Contemporaneo*, gli altri giornali non ti hanno già avvisato, che egli ha sede altrove? Che quindi non può più rimanerci al Ministero di Grazia e Giustizia? E fingi di non sapere quel che tutti sanno?

Mio caro Don Pirlone: continua pure a sterczare a dritta, e a sinistra chi è causa di mali alla Repubblica, ma bada di non toccare gli onesti; che non troverassi più un dabbenuomo, il quale voglia servirli.

Se è vero, che tu sei amatore di gente onorata, come ti ho tenuto, e ti tengo tuttora, inserirai queste mie parole nel tuo arguto giornale.

A Don Pirlone

Avv. Pietro Castellano.

BIAGIO TOMBA Responsabile